



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS

## Pensionati e Pensionate

Rivista di confronto e discussione dei Pensionati Cobas  
Anno 10, n° 59 – Maggio-Giugno 2019

59

### Editoriale: la nuova regionalizzazione sconvolgerà l'assetto costituzionale

La Repubblica italiana, nata (1946) dopo la guerra e la brutta esperienza fascista, si è posta l'obiettivo della realizzazione di uno Stato democratico, partecipativo, alla cui base ci fossero dei principi condivisi da tutti, concordati poi nella Costituzione Italiana (1948) e poi, per circa 30 anni, Governi e Parlamenti hanno pian piano emanato leggi per realizzare quanto indicato dalla stessa, anche se non sono riusciti a realizzare compiutamente tutto quanto era stato prescritto.

Invece i Governi e parlamenti che si sono succeduti negli ultimi anni fin ad oggi, hanno cominciato a radicalizzarsi in senso regressivo, e gli ultimi ancora di più, lavorando alacramente alla disgregazione della vita pubblica e della democrazia partecipativa disegnata dalla Costituzione della Repubblica, ponendo fine alla democrazia progressiva per sostituirla con una società autoritaria, predominata dal potere economico e finanziario. La manomissione è andata via via crescendo, culminando nel 2001 con la proditoria modifica del testo costituzionale dell'articolo 117 del Titolo V, approvata a ranghi serrati dalle vecchie e nuove destre, un giorno prima che si concludesse la legislatura ... un blitz da far impallidire la CIA.

È in attuazione di quelle modifiche che le politiche leghiste, dopo aver abbandonata la propaganda secessionista lombardo-veneta che non li faceva crescere elettoralmente, le regioni Veneto, Lombardia, ed Emilia e Romagna hanno indetto i referendum regionali che porteranno ad ulteriori autonomie differenziali, che andranno a ledere i diritti sanciti dalla Costituzione dividendo di fatto le persone in cittadini di serie A e di serie B. Con quegli articoli vigenti e quelli che verrebbero modificati, ogni Regione potrà per suo conto attribuirsi fino a 23 nuove competenze senza che il popolo italiano possa prenderne coscienza e venga chiamato a scegliere.

Lo stesso tentativo simile a quello del governo Renzi e di tutto l'apparato partitocratico allora favorevole, quando tentarono di trasformare la Costituzione ma gli andò male perché fu fermato dal referendum popolare. Adesso ci provano con un aggiramento a 360 gradi per ottenere gli stessi effetti, il nuovo articolo 117 consentirebbe loro di decidere senza interloquire con il popolo sovrano e addirittura senza che il Parlamento possa alzare una mano ... basta l'accordo con la maggioranza di governo; ma questo non è che il dato recente, bisogna che tutti prendano coscienza che la marcia è stata lunga e piena di frutti avvelenati.

#### Indice n° 59:

<i>Editoriale: la nuova regionalizzazione sconvolgerà l'assetto costituzionale</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Sea Watch, ai domiciliari la comandante. Salvini: "Se la scarcerano pronto il decreto di espulsione"</i>	<i>3</i>
<i>Processo a Carola</i>	<i>4</i>
<i>Le grandi Privatizzazioni: causa del dissesto pensionistico e ostacolo all'esercizio dei Diritti</i>	<i>6</i>
<i>Le Casse previdenziali privatizzate</i>	<i>8</i>
<i>Ricchi e straricchi in Italia e nel mondo</i>	<i>10</i>
<i>La ricchezza, quella poca, detenuta in chiaro da cittadini italiani all'estero</i>	<i>12</i>
<i>Carlo Formenti - Apologia della sovranità democratica</i>	<i>14</i>
<i>Lettera aperta ai lavoratori della TEKNEI srl di Roma</i>	<i>15</i>
<i>Insegnanti scrivono a Mattarella: "Le bambine di Suzana sono le nostre bambine"</i>	<i>16</i>
<i>Noi nel linguaggio e la portiera della nazionale</i>	<i>17</i>
<i>Lavoro e proprietà: Stefano Rodotà</i>	<i>19</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>20</i>

Nel frattempo hanno trasformato molti sindaci in Podestà e i presidenti di Regione in Governatori; hanno cancellato ogni forma di democrazia anche formale nei Consigli Comunali e Regionali ridotti a fare da seguaci, cavalier serventi, di Potestà e Governatori.

È passata o stanno cercando di far passare il principio di un uomo solo al comando, senza nemmeno più un minimo di collegialità decisionale e gestionale.

A livello nazionale, il Governo assume il potere legislativo, contro il parlamento, motivando con l'urgenza di approvare decreti incompatibili con i "lunghi tempi parlamentari" (eppure, discutere a fondo le singole questioni, anche sentendo il parere delle opposizioni, è garanzia di democrazia, anche se poi a decidere sarà la maggioranza): legge di stabilità in costituzione, decreti legislativi ad libitum, votazioni con fiducia, e altri espedienti, costituiscono un palese atteggiamento antidemocratico e incostituzionale di cui di tanto in tanto si lamenta qualche partito di opposizione ... perché non al governo.



In questo bailamme antidemocratico, il cui primo vero obiettivo è quello di ostacolare e impedire la partecipazione dei cittadini alla vita politica del Paese, un sindaco o un governatore regionale fanno quello che fanno, perché c'è la polizia che li difende impedendo ogni manifestazione, per non parlare poi di alcuni presidenti della Repubblica che a volte non sono stati garanti della Costituzione italiana.

Si è iniziato da anni ad attaccare la Scuola perché "portatrice ed educatrice" dei principi della Costituzione Italiana, con l'accusa di non essere al passo dei tempi, quando invece non erano al passo dei tempi le strutture, il riconoscimento morale ed economico ai lavoratori della scuola etc. etc., cercando di smantellarla prima con la riforma Gelmini e poi con la "Buona Scuola" di Renzi.

Riguardo dell'autonomia regionale, la Scuola avrebbe qualcosa da dire e da far conoscere, non solo sugli aspetti generali ma soprattutto per l'esperienza dell'autonomia scolastica vissuta sulla propria pelle. Stravolgendo l'autonomia scolastica, nata come autogoverno dal basso aderente alle realtà locali e con risorse adeguate a ciascuna scuola, hanno imposto alla Scuola nel breve volgere di pochi anni esattamente l'opposto: la centralizzazione ministeriale e pseudo tecnica (INVALSI per la valutazione) si è accresciuta inverosimilmente, nuovi vertici hanno imposto il loro potere, la "razionalizzazione" ha eseguito il primo taglio di scuole (nella prima fase da 15.000 a 10.000, oggi 8.000), sottraendo risorse materiali e di personale al territorio e all'insegnamento. Ma l'effetto più degradante è stato l'autoritarismo, l'accentramento forzoso che ha trasformato la scuola, istituzione della Repubblica, luogo di confronto di elaborazione del senso critico e partecipativo, in aziende in concorrenza con le altre scuole, gli insegnanti sollecitati a sgomitare per un misero salario premiale, finanziamento incostituzionale delle scuole private, insegnamenti sempre più poveri e inadeguati, scalzando ogni democrazia interna emarginando gli Organi Collegiali.

La cooperazione, la collegialità, la collaborazione sono state sepolte, i dirigenti scolastici, veri o falsi manager aziendali, salvo eccezioni, non hanno nessun interesse né per studenti e alunni né per gli insegnanti, preoccupati soltanto di riuscire graditi ai direttori generali regionali, ai ministri, all'INVALSI.

Il sovranismo ha trovato la sua dimensione più opportunistica. Questo è stata l'esperienza della scuola e il tentativo parziale di autonomia.

L'autonomia regionale è l'autarchia delle regioni ricche, la dipendenza e il dominio di quelle povere.

## **Sea Watch, ai domiciliari la comandante. Salvini: "Se la scarcerano pronto il decreto di espulsione"**

Carola Rackete chiede scusa ai finanziari. Il pm di Agrigento sullo speronamento della motovedetta della GdF durante l'ingresso in porto a Lampedusa: "Atto di inammissibile violenza su uomini in divisa". La ong potrebbe subire una multa da 20 a 50 mila euro secondo il Viminale. I migranti condotti nell'hotspot di Imbriacola di FABIO TONACCI e ALESSANDRA ZINITI, *la Repubblica* 29 giugno 2019<sup>1</sup>

**LAMPEDUSA** - *"Io spero che lunedì i giudici di Agrigento confermino l'arresto della comandante della Sea-Watch che questa notte ha fatto un atto di guerra contro il nostro Paese, a se così non sarà abbiamo già pronto un decreto di espulsione"*. Il ministro Matteo Salvini ha confermato questa mattina quanto anticipato da *Repubblica* sulle prossime mosse del Viminale che ha allo studio un provvedimento per vietare a Carola Rackete l'ingresso in Italia per cinque anni, così come previsto dalla legge per cittadini comunitari ritenuti pericolosi per l'ordine e la sicurezza nazionale. [Salvini](#) ha anche mandato un avvertimento ad altre due navi umanitarie, la tedesca Alan Kurdi e la spagnola Open Arms, che si trovano in zona Sar libica: *"Non si avvicininò all'Italia se no anche per loro ci sarà lo stesso trattamento"*.

Intanto Carola Rackete si è scusata con i finanziari dopo il suo arresto. La donna è arrivata nella caserma della Guardia di Finanza verso le 3 della scorsa notte e lì è rimasta fino alle 9 del mattino, all'incirca, ospitata nell'ufficio del comandante. Gli investigatori le hanno notificato gli atti che la riguardavano ed è in quei momenti che la donna si è rivolta loro chiedendo scusa e ammettendo di aver commesso un errore. Durante la sua permanenza in caserma, Carola non è stata sentita. L'interrogatorio di garanzia è previsto nei prossimi giorni, come spiegato dall'avvocato di Sea Watch Leonardo Marino. Ora è agli arresti domiciliari a un indirizzo che lei stessa ha indicato a Lampedusa. Vi rimarrà almeno fino a lunedì, quando potrebbe comparire davanti al giudice delle indagini preliminari di Agrigento chiamato a convalidare l'arresto in flagranza di reato eseguito questa notte a Lampedusa dalla Guardia di finanza, dopo che la comandante della Sea-Watch, forzando l'alt imposto dalle autorità, ha portato la nave fino alla banchina.

*"Le ragioni umanitarie non possono giustificare atti di inammissibile violenza nei confronti di chi, in divisa, lavora in mare per la sicurezza di tutti"*, ha affermato il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio. Entro 48 ore la Procura di Agrigento dovrà chiedere al gip la convalida dell'arresto. Il giudice delle indagini preliminari ha altre 48 ore per fissare l'udienza, che si terrà ad Agrigento, in cui si dovrà decidere se convalidare o meno il provvedimento.

Su questo punto sono intervenuti anche i finanziari che erano a bordo della motovedetta che questa notte ha tentato di impedire alla Sea-Watch di attraccare nel porto di Lampedusa. *"Non ha fatto nulla per evitarci, siamo stati fortunati: poteva schiacciarci"*, hanno detto i finanziari descrivendo i momenti in cui si è rischiato lo scontro tra le due imbarcazioni. Mentre il Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Palermo definisce l'episodio *"un atto di forza inaspettato, un gesto irresponsabile. Una cosa che ti puoi aspettare da un narcotrafficante su un motoscafo o da un contrabbandiere"*.

Secondo quanto si apprende, Carola Rackete non verrà processata per direttissima, ma il caso seguirà le vie ordinarie. Le accuse che i pm le rivolgono sono la violazione dell'articolo 1100 del codice della navigazione, che sanziona con la pena massima di 10 anni chi fa violenza o resistenza a una nave da guerra, e il tentato naufragio, previsto dagli articoli 110 e 428 del codice penale, e sanzionato con la pena massima di 12 anni. *"Ma la Sea-Watch è una nave soccorritrice, va paragonata a una ambulanza o a una macchina privata che per portare un ferito in ospedale mostra fazzoletto bianco o suona il clacson"*, osserva Gregorio De Falco, ex comandante della Guardia Costiera e attualmente senatore del Gruppo Misto. Comunque la Procura, nelle prossime ore, valuterà anche se ci sono profili di reato nella condotta dell'equipaggio della nave. Nessuna responsabilità è invece configurabile per i parlamentari che sono a bordo della Sea-Watch. Gli eventi di questa notte hanno dunque cambiato in corsa anche l'iter giudiziario del caso Sea Watch. L'arresto di Carola Rackete ha fatto saltare l'interrogatorio che era previsto per questa mattina a Lampedusa da parte del procuratore aggiunto Salvatore Vella, da ieri sull'isola per coordinare le perquisizioni e il sequestro di documenti a bordo della nave. La Sea-Watch, dopo che tutti i 40 migranti sono stati sottoposti alle visite mediche e sono stati fatti scendere, è stata posta sotto sequestro nel porto di Lampedusa e verrà trasferita a breve nel porto di Licata.

Sea Watch attracca a Lampedusa, comandante Carola arrestata tra applausi e insulti.

I migranti, subito condotti nell'hotspot di contrada Imbriacola, resteranno lì per l'identificazione fino al loro trasferimento nei cinque Paesi europei che hanno dato la disponibilità ad accoglierli: Francia, Germania, Portogallo, Finlandia e Lussemburgo. Secondo fonti del Viminale, per la Sea-Watch, grazie al dl Sicurezza bis, scatteranno il sequestro amministrativo e una sanzione pecuniaria da 20 mila euro che, in caso non venisse pagata nei termini imposti, potrà arrivare fino a 50 mila. Ma 22mila donatori hanno già versato quasi 400mila euro per la Sea-Watch.

<sup>1</sup> [https://www.repubblica.it/cronaca/2019/06/29/news/sea\\_watch-229904997/](https://www.repubblica.it/cronaca/2019/06/29/news/sea_watch-229904997/)

## Processo a Carola

*Salvini blocca l'accordo per l'accoglienza e la comandante porta a Lampedusa la Sea-Watch, urta la motovedetta della Finanza e poi si scusa. Arrestata, rischia 10 anni*

*dal nostro inviato **Fabio Tonacci**, la Repubblica 30 giugno 2019*

**LAMPEDUSA** - Al termine della notte più lunga, la Capitana Carola ha fatto ciò che non è abituata a fare. Ha pianto. Per sfinimento, per i nervi logorati, per la consapevolezza che non doveva finire così. Agli arresti domiciliari in una casa sconosciuta a Lampedusa. Obbligata a non parlare con nessuno, se non con i suoi avvocati. Accusata per una manovra al timone della Sea-Watch 3 già definita, senza troppi giri di parole, "da pirata".

Gli ultimi metri di una storia iniziata diciassette giorni fa le sono stati, in qualche modo, fatali. Ma il duello rusticano tra un vecchio vascello da 645 tonnellate riadattato per il soccorso in mare e una motovedetta in vetroresina della Finanza, avvenuto sotto gli occhi di decine di testimoni, non si spiega se non si mettono in fila i fatti. Tutti i fatti. Se non si torna, insomma, a bordo della Sea-Watch 3 in un pomeriggio complicato di fine giugno.

### **Paura di sbagliare**

Alle 19 di ieri Carola Rackete, la comandante tedesca 31enne, non ha ancora deciso. I finanzieri che l'hanno informata di essere indagata (per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per aver violato il divieto di ingresso nelle acque italiane) sono appena scesi, prendendosi il giornale di bordo e decine di documenti. Le hanno detto di presentarsi alle 9 del giorno dopo presso la Tenenza sul lungomare di Lampedusa per essere interrogata. «*Io non scenderò dalla nave*», mette subito in chiaro la Capitana. Rimasta sola coi suoi, si sfoga. «*Sono stanca morta, non dormo da giorni. Comincio ad avere paura di fare sbagli di manovra, soprattutto in spazi stretti*».

La sua priorità, però, rimane la sorte dei naufraghi. Venerdì due sono stati evacuati per ragioni mediche, e il dottore di bordo l'ha informata che un altro ha minacciato di suicidarsi. «*Stanno perdendo la fiducia in noi...*». Per questo ha ordinato all'equipaggio di fare dei turni notturni sul ponte di poppa, per evitare che qualcuno si butti in mare. «*Le scorte d'acqua sono sotto la soglia di sicurezza, siamo pieni di spazzatura. Non possiamo resistere oltre*».

### **La strategia di Salvini**

L'accordo informale con almeno cinque stati dell'Unione per accogliere i 40 migranti c'è già, eppure niente si muove. L'autorizzazione a sbarcare non sta arrivando. Siamo di nuovo al gioco politico: il ministro dell'Interno Matteo Salvini questa volta pretende l'impegno scritto affinché i funzionari stranieri vengano a prenderseli, senza che lo Stato italiano debba svolgere le pratiche di identificazione. Non vuole che rimangano in Italia, devono salire immediatamente su un aereo. Il compromesso diplomatico si raggiungerà tra poche ore, promettono dal Viminale. Ma a bordo non sanno niente, e la tensione cresce.

### **La mail notturna al pm**

Siamo già alle 22, e la Sea-Watch è all'ancora nella fonda, a mezzo miglio dal porto. Gli avvocati Alessandro Gamberini e Leonardo Marino fanno un ultimo tentativo, e inviano una mail all'indirizzo pec del pm di Agrigento Salvatore Velia, che da quel pomeriggio è sull'isola. È il magistrato che ha aperto l'inchiesta sulla Capitana. «*Chiediamo a codesto Pubblico ministero - scrivono i legali - di concerto con l'Autorità prefettizia, di valutare l'autorizzazione allo sbarco, in modo da consentire all'indagata di presenziare all'interrogatorio e di poter esercitare il proprio diritto di difesa*». La mail non riceve risposta, e Carola si è definitivamente convinta che il tempo sia scaduto. Siamo a mezzanotte. Rifiuta l'idea - che pure si è affacciata in quelle ore convulse - di portarli a terra a bordo dei due gommoni rigidi Rhib per il soccorso in mare. «*Non siamo scafisti, e non voglio che i driver si assumano questa responsabilità*». Uno dei due Rhib driver si chiama Christian Totti, ed è il cugino di secondo grado dell'ex fuoriclasse della Roma Francesco Totti. Lo "*stato di necessità*" che lei, in qualità di comandante, ha dichiarato 36 ore prima le suggerisce una mossa. Definitiva e finale.

## La mossa finale

Verso l'una e un quarto, dalla motovedetta V808 cinque finanziari notano qualcosa. «C'era movimento sui ponti di coperta - si legge nel verbale di sequestro probatorio dell'imbarcazione della ong tedesca - *la Sea-Watch 3 aveva avviato i motori e l'equipaggio aveva sistemato sul lato sinistro alcuni parabordi*». Dalla Sala operativa di Palermo ordinano allora alla V808 di intimare l'alt e di «*porre in essere manovre volte a farla desistere dall'entrare in porto*». Agli atti ci sono almeno due minuti di interlocuzione registrata tra Carola, che ha già levato l'ancora, e i militari della motovedetta. «*Sto entrando per attraccare, sono in stato di necessità*», comunica la Capitana in inglese. I finanziari ribattono più volte che non può e non deve. Sembra un dialogo tra sordi: Carola ripete la stessa frase in inglese, i finanziari ripetono di arrestare la navigazione. «*Avevamo problemi di comunicazione, non parlavamo la stessa lingua...*», dirà più tardi Carola. È una circostanza ancora da chiarire, questa. È un fatto, invece, che dopo poco il canale radio si ammutolisca. Le luci della Sea-Watch ora sono quasi dentro l'insenatura portuale, e Carola non risponde più agli appelli dei militari. Sul molo commerciale, intanto, si è creata una piccola folla. Ci sono i sostenitori della ong tedesca. In silenzio è arrivata la ex senatrice leghista Angela Maraventano con un gruppo di cittadini arrabbiati.

### "Non volevo speronare".

La motovedetta V808 si muove rapida, prova a impedire l'ingresso mettendosi di traverso. Ma la Sea-watch sta lentamente ruotando su sé stessa, per indietreggiare fino al molo commerciale. È un pachiderma che affronta uno scoiattolo. All'1.40 la Sea-Watch è dentro. Per scoraggiare l'attracco, la motovedetta si affianca alla banchina, fa un po' avanti e un po' indietro, «*con lampeggianti e luci di navigazione accese - recita il verbale di sequestro - e in maniera tale che lo spazio necessario all'ormeggio della Sea-Watch non sia sufficiente*». Carola è sul ponte più alto, entra ed esce freneticamente dalla cabina di comando, si sporge dal parapetto per valutare le distanze e capire quale sia l'esatta posizione della motovedetta. «*Non la riuscivo a vedere bene*», dirà ai suoi avvocati. «*Non la volevo speronare*». Le 645 tonnellate della nave la stringono contro il cemento della banchina, si sente il rumore dell'urto, un finanziere istintivamente spinge con le braccia sulla chiglia della Sea-Watch, come se servisse a qualcosa. «*Non ha fatto niente per evitare la collisione - sostengono - è stato messo in pericolo di vita l'equipaggio e le condizioni di galleggiabilità dell'unità V808*». Sono attimi. Poi l'effetto rimbalzo dei parabordi di gomma allontana di un paio di metri la Sea Watch e permette alla motovedetta di sfilare via.

### "Come stanno i migranti?"

Carola ha attraccato, esulta con le braccia al cielo, si abbraccia col primo ufficiale Joan Manuel Oliva Sanchez. Il gruppo della ex senatrice le urla di tutto. A qualcuno scappa anche un vergognoso "spero ti stuprino sti negri". Dopo neanche un'ora i finanziari salgono a bordo e la portano in caserma. Arresto in flagranza per "resistenza o violenza contro una nave da guerra". Da tre a dieci anni. La Capitana tedesca rimane tutta la notte in caserma, mentre lo staff di Sea-Watch le cerca una casa dove andare ai domiciliari. Una conoscente si offre di ospitarla, non si sa dove. Carola beve qualche caffè, chiede notizie dei migranti: «*Sono sbarcati? Stanno bene?*». Davanti ai finanziari che le notificano gli atti giudiziari si scusa. «*Sono molto dispiaciuta per l'incidente*», dice. Non è chiaro se abbia ammesso o meno un errore di manovra. È giorno pieno, ormai. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, su Facebook, ha già esultato "per l'arresto della paladina del Pd". Ma L'Europa ha deciso già da che parte stare: quella della capitana. Dalla nave le portano due zaini coi suoi vestiti. Il suo portafortuna, un unicorno di peluche, è rimasto appeso alla cabina di comando.



## Le grandi Privatizzazioni: causa del dissesto pensionistico e ostacolo all'esercizio dei Diritti

<b>CONFRONTO TRA NUMERO PENSIONATI, IMPORTO PENSIONI E RISULTATO ECONOMICO TRA FONDO PENSIONE LAVORATORI DIPENDENTI ORIGINARIO E ALTRI FONDI FATTI CONFLUIRE IN INPS</b>			
	<i>Numero Pensionati</i>	<i>Importo medio Annuo</i>	<i>Risultato economico 2017 (milioni di euro)</i>
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD) originario	8.243.000	13.000	+16.682
<b>Fondi confluiti in INPS dal 2000 seguito privatizzazioni imprese pubbliche ed altro</b>			
Ex Fondo trasporti	102.000	21.000	-1.000
Ex Fondo telefonici	74.000	26.000	-1.350
Ex Fondo Elettrici	98.000	26.000	-2.100
Ex Fondo FF.SS.	215.000	22.000	-4.750
Ex Fondo Dirigenti d'Azienda- INPDAI	129.000	50.000	-4.094
<i>TOTALE Fondi a contabilità separata</i>	<i>618.000</i>		<i>-13.294</i>
<b>TOTALE generale</b>	<b>9.479.000</b>		<b>-9.906</b>
<i>Fonte: Rapporto INPS 2018 e Rapporto Itinerari Previdenziali 2019</i>			

La situazione documentata dalla tabella sotto, è efficacemente commentata alla pag. 31 del **Rapporto n. 6 anno 2019 di Itinerari Previdenziali**:

**FPLD** - Il *Fondo pensioni lavoratori dipendenti* che, al netto delle contabilità separate degli ex fondi speciali in esso confluiti, rappresenta la gestione più importante del “comparto” con oltre il **90%** dei contribuenti e dei trattamenti erogati, evidenzia per l'anno 2017 un **saldo previdenziale positivo di 16.682 milioni di euro**, quale differenziale tra **116.218 milioni di euro** di contributi e 99.536 milioni di prestazioni (*Tabella B.29.a*), confermando così il trend positivo degli ultimi anni.

Relativamente alle entrate contributive si segnala che un rilevante beneficio risulta dall'apporto delle contribuzioni figurative versate dalla GPT e dalla GIAS per prestazioni a sostegno del reddito, che per il 2017 ammontano a 7.114 milioni, in diminuzione rispetto ai 7.740 milioni del 2016. Tuttavia il buon risultato complessivo è condizionato negativamente dagli **Ex Fondi speciali**, confluiti nel FPLD con distinte contabilità (ex INPDAI, Fondo Trasporti, Fondo Telefonici, Fondo Elettrici), che nel loro complesso presentano un **saldo negativo** nel 2017 di **8.389 milioni di euro** (*Tabella B.29.a*) nonostante gli iscritti a questi fondi speciali rappresentino appena il **5%** del totale dei lavoratori privati<sup>2</sup>.

Questa situazione gestionale che si protrae da anni ha prodotto un peggioramento della situazione patrimoniale complessiva tale per cui al 31/12/2017 il FPLD, comprendendo le risultanze dei soppressi Fondi Trasporti, Elettrici, Telefonici, INPDAI, presenta una situazione patrimoniale negativa di **135.531 milioni di euro**; in particolare, disaggregando il dato: FPLD -27.614, Trasporti -22.016, Elettrici -33.952, Telefonici -9.406, ex INPDAI - 42.543.

Per gli ex fondi speciali confluiti nel FPLD di seguito vengono evidenziate difformità nelle prestazioni erogate agli iscritti rispetto a quelle del FPLD, ma va ricordato che **il fenomeno riguarda soprattutto le pensioni liquidate da più vecchia data** perché nel tempo varie disposizioni di legge, a partire dalla Riforma Dini del 1995, hanno portato ad armonizzare la normativa dei vari Fondi, prima assai più favorevole rispetto a quella del FPLD per aliquote contributive più basse e calcolo della pensione con aliquote di rendimento più elevate. Per tale motivo la Legge Fornero ha istituito un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati di alcuni Fondi a decorrere dall'1/1/2012 e fino al 31/12/2017.

<sup>2</sup> Nel valutare questa situazione va ricordato, tuttavia, che l'evidenza gestionale degli ex fondi speciali esclude, ad eccezione del Fondo trasporti, le contribuzioni relative ai nuovi assunti dalle aziende di questi settori in data successiva a quella dell'accorpamento, in quanto tali lavoratori vengono iscritti direttamente al FPLD. Pertanto il progressivo peggioramento dei fondi speciali ed il miglioramento del FPLD è in parte spiegato anche dal suddetto travaso di contribuzioni.

*Questa situazione gestionale che si protrae da anni ha prodotto un peggioramento della situazione patrimoniale complessiva tale per cui al 31/12/2017 il FPLD, comprendendo le risultanze dei soppressi Fondi Trasporti, Elettrici, Telefonici, INPDAI, presenta una situazione patrimoniale negativa di **135.531 milioni** di euro; in particolare, disaggregando il dato: FPLD - 27.614, Trasporti -22.016, Elettrici -33.952, Telefonici -9.406, ex INPDAI - 42.543.” (Rapporto n.6 - Anno 2019 Itinerari Previdenziali)*

### **PER RENDERE PIÙ ESPLICITA L'OPERAZIONE :**

La privatizzazione delle grandi imprese pubbliche, da parte dei Governi e Parlamenti che si sono succeduti negli ultimi 20 anni, ha provveduto a consegnare nelle mani dei privati la ricchezza pubblica e comune rappresentata dalle imprese stesse trasformandone le finalità prevalenti.

La trasformazione è consistita nella svendita/regalo delle grandi imprese pubbliche che avevano creato e sviluppato servizi spesso indispensabili per l'accesso a diritti sanciti dalla Costituzione e trasformandole in Società per Azioni il cui scopo e finalità è per definizione quello di sviluppare i profitti e le rendite degli azionisti.

Non solo i cittadini e lavoratori hanno dovuto subire il taglio di centinaia di migliaia di posti di lavoro stabili ma hanno dovuto anche sopportare il degrado dei servizi conseguenti alle trasformazioni dei fine e delle operatività delle imprese diventate S.p.A. Tagli dei “rami secchi” nei trasporti aggravando le condizioni dei pendolari, imprese strategiche come quelle energetiche o della comunicazione aumento indefinito e indefinibile delle tariffe, finanziarizzazione delle imprese, spinta al parassitismo delle aziende fornitrici di beni e servizi fondamentali in regime di monopolio e oligopolio.

La tabella esemplifica una aggiunta di privilegi concessa alle nuove S.p.A., quella di accollare i costi pensionistici di centinaia di migliaia di lavoratori delle imprese privatizzate e finanziarizzate, attraverso i pre-pensionamenti prima, e gli attuali pensioni di oggi, utilizzando la parte contributiva dei salari destinata alle pensioni dei lavoratori pensionati di oggi e di domani.



Questa infinita rapina della ricchezza prodotta dal lavoro sta raggiungendo un nuovo obiettivo: quello di far apparire un Sistema previdenziale Pubblico giusto ed efficace, in grado di liberare il lavoro dallo stigma della catena per la sopravvivenza e riproduzione verso il senso di una attività umana consapevole e liberatrice, in una baracca obsoleta e insostenibile. La sostituzione è già pronta con prodotti finanziari ad hoc (fondi pensione), la trasformazione di milioni di lavoratori e cittadini in clienti delle munifiche e progressive moderne reti di “assicurazioni”, come c’insegna l’ex Presidente Boeri nella prefazione, e ribadisce in tutto il voluminoso testo del Rapporto annuale 2018 dell’INPS.

Ma in questa vicenda il fatto più agghiacciante risulta essere il silenzio, la complicità, e il protagonismo che stanno avendo i sindacati confederali concertativi, che, anzi, si ripromettono e richiedono una partecipazione sempre più attiva nella attività di demolizione del sistema pensionistico pubblico.

*Piero Castello, dei pensionati COBAS – Roma*

## ***Le Casse previdenziali privatizzate***

Per riequilibrare le difficoltà di bilancio dell'ente di Stato per la previdenza pubblica, l'INPS, ci sarebbe una soluzione molto ovvia, peccato che abbia l'inconveniente che dispiacerebbe moltissimo alle classi dominanti: l'incorporazione, nell'Ente di Stato, delle numerose Casse professionali privatizzate che tutelano gli interessi, presenti e futuri, di quelle categorie di lavoratori ben integrate nella gestione dello Stato, e per questo meritevoli di un trattamento privilegiato. Intendiamo accennare a queste "caste" che, per pura combinazione, hanno visto riconosciuti tali privilegi con il D.Lgs. 509/1994 e il D.Lgs. 103/1996, gli stessi anni in cui quei benefattori chiamati Giuliano Amato e Lamberto Dini ristrutturavano la previdenza pubblica. Queste categorie non sono specifiche di attività professionali, spesso sono dipendenti di Amministrazioni statali, allora perché allocarli in Enti privatizzati? Ecco le categorie:

### D.Lgs. 509/1994

- Cassa nazionale previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti (Inarcassa)
- Cassa italiana di previdenza e assistenza geometri (CIPAG)
- CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO
- Cassa di previdenza tra dottori commercialisti (CNPADC)
- Cassa nazionale previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali (CNPR)
- CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE
- Ente nazionale di previdenza e assistenza dei farmacisti – ENPAF
- Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei veterinari – ENPAV
- Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro – ENPACL
- Ente nazionale di previdenza per gli addetti e gli impiegati in agricoltura – ENPAIA
- Ente nazionale previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri – ENPAM
- Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio - ENASARCO
- Fondo agenti spedizionieri e corrieri – FASC
- Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani – INPGI
- Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari italiani – ONAOSI

Con il D.Lgs. 103/1996, altre nobili categorie hanno ottenuto lo stesso status:

- Ente nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei biologi (ENPAB)
- Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica (ENPAPI)
- Ente nazionale di previdenza ed assistenza per gli psicologi (ENPAP)
- Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura (ENPAIA - gestione separata periti agrari e gestione separata per gli agrotecnici)
- Ente nazionale di previdenza ed assistenza periti industriali e dei periti industriali laureati (EPPI)
- Istituto nazionale di previdenza ed assistenza dei giornalisti italiani "Giovanni Amendola" (INPGI - gestione separata)
- Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale degli attuari, dei chimici, dei dottori agronomi e dei dottori forestali, dei geologi (EPAP).

Tutte queste Casse godono della personalità giuridica di fondazione o associazione, quindi privata, ancorché siano a tutti gli effetti pubbliche amministrazioni. E come mai lo Stato le lascia vivere in questa conformazione ambigua? L'attivo delle Casse, con dati a fine 2017, ammontava a 3,189 miliardi di euro. Essendo nate da poco, la maggior parte degli iscritti/iscritte (lavoratori contribuenti e pensionati) è ancora abbastanza giovane, i lavoratori contribuenti erano i tre quarti (rapporto 3:1), anche se il rapporto "entrate/pensioni erogate" non era così buono perché i contributi erano piuttosto bassi e le pensioni pesavano mediamente circa il doppio di quanto veniva mediamente versato per ogni categoria. Buoni gestori? Non tutti gli aderenti la pensano così: alcune categorie potrebbero lamentarsi quando si vedono erogare pensioni che l'opinione comune potrebbe considerare "da fame": il valore medio della pensione di MEDICI, FARMACISTI, VETERINARI è attorno ai 6 – 7 mila euro annui contro i circa 3 versati dai colleghi ancora in servizio. In particolare i MEDICI e i DENTISTI aderenti all'ENPAM sarebbero vieppiù penalizzati: a contribuzioni abbastanza basse (7 mila euro, paragonabili ai dipendenti privati) corrispondevano pensioni molto più basse (sempre 7 mila euro, contro i 13 mila medi del lavoratore privato), e così l'Ente era in netto avanzo positivo, 1,127 miliardi di euro, e vorrei vedere! Probabilmente, né i Medici né i Dentisti non se ne lamentano, lavorando in autonomia possono "gestire" le entrate e di conseguenza i contributi versati...

Tra i privatizzati, solo i GIORNALISTI hanno un buco di bilancio: pur disponendo di quasi il doppio di contribuenti (15 mila contro i 9 mila pensionati), è il valore della pensione media (45 mila euro annui lordi) che è marcatamente superiore alla contribuzione media (24 mila euro): buco di “soli” 152 milioni, e sarà per quello che gradatamente per i nuovi assunti si è creato un Fondo apposito all’interno dell’INPS. Peccato che la maggior parte dei giornalisti, e non solo i giovanissimi, non abbiano un contratto ma solo una collaborazione precaria, e vengano pagati “a cottimo”, dai 3 ai 30 euro (a seconda di molte variabili editoriali) per ogni pezzo accettato dalla Direzione, e quindi anche “aggratis” quando l’articolo rimane nel cassetto.

2017	numero di pensioni	pensione media	spesa totale, compresi trasferimenti (1)	numero di contribuenti	contributo medio	contributi e trasferimenti (2)	rapporto contribuenti / pensionati	rapporto contributi/ pensioni (sugli importi totali)	differenza contributi/ pensioni compresi trasferimenti
	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>	<i>mgl</i>	<i>mgl €</i>	<i>mln €</i>			<i>mln €</i>
<b>Casse Privatizzate 509/1994</b>	<b>375,12</b>	<b>13,19</b>	<b>4.946,13</b>	<b>1.125,94</b>	<b>7,23</b>	<b>8.135,76</b>	<b>3,00</b>	<b>1,64</b>	<b>3.189,63</b>
Consulenti del lavoro	10,04	11,03	110,73	25,60	6,58	168,49	2,55	1,52	57,75
Veterinari	6,61	6,17	40,76	29,22	3,68	107,41	4,42	2,63	66,64
Farmacisti	25,02	6,03	150,80	93,94	2,84	266,65	3,75	1,77	115,85
Avvocati	28,35	28,31	802,55	242,24	6,67	1.616,66	8,54	2,01	814,11
Ingegneri ed Architetti (Inarcassa)	31,89	19,26	614,17	168,11	6,34	1.066,48	5,27	1,74	452,31
Geometri	35,30	13,87	489,60	87,02	5,96	518,54	2,47	1,06	28,94
Ragionieri	9,12	24,66	224,81	28,83	10,45	301,21	3,16	1,34	76,40
Commercialisti	7,65	35,54	272,04	67,37	11,75	791,76	8,80	2,91	519,73
Notai	2,62	78,67	206,42	4,94	58,57	289,24	1,88	1,40	82,82
Giornalisti - Gest. Sostitutiva	9,40	54,63	513,44	15,01	24,04	360,88	1,60	0,70	-152,57
Medici	209,11	7,27	1.520,81	363,67	7,28	2.648,44	1,74	1,74	1.127,64
a	b	c	d = b * c	f	g	j = f * g	l = f/b	m = j/d	p = j - d

Per confronto, gli iscritti INPS hanno un rapporto contribuenti/pensionati di 1,41 (cioè i contribuenti sono quasi 1 volta e mezzo i pensionati, mentre i privatizzati hanno un rapporto di 3:1! Dal punto di vista del Bilancio, l’altro rapporto entrate contributive/spese previdenziali è disastroso per l’INPS: 0,77 perché l’importo totale delle pensioni previdenziali erogate è ben superiore alle entrate contributive, ma questo accade perché dal 2011 l’INPS ha accorpato l’ente di previdenza dei dipendenti pubblici, l’INPDAP, che aveva una gestione disinvoltata del bilancio: essendo sempre lo Stato il pagatore dei contributi ma anche acquirente, poteva sembrare una “partita di giro” e “per semplificare” (anzi, per manipolare) il Bilancio dello Stato, non venivano versati miliardi di euro: il bilancio dello Stato non peggiorava, ma quello dell’INPDAP sì, senza che il management dell’ente muovesse qualche obiezione ... nel 2017, il buco ammontava a 30 miliardi, man mano coperti dallo Stato con “anticipazioni di cassa” che in pratica sono un prestito, quindi per lo Stato è un credito e non un debito ... stranezze finanziarie.

Inoltre, aggravano il bilancio dell’INPS alcuni Fondi di categoria che, nonostante siano stati soppressi da decenni, ancora vengono conteggiati come “contabilità separata” anche se la forza lavoro è crollata, e i lavoratori contribuenti sono una ormai piccola percentuale del passato, e l’importo medio dei loro contributi medi non è neanche la metà delle pensioni erogate; in particolare:

- i ferrovieri nel 2017 erano 43 mila e i pensionati 219 mila; l’importo dei contributi ammontava a 615 milioni di euro ma le pensioni a 4.827 milioni (buco di -4.134)
- nel Fondo dei Dirigenti d’Azienda, a 28 mila lavoratori corrispondevano 129 mila pensionati, l’importo dei contributi ammontava a 1.537 milioni di euro ma le pensioni a 5.566 milioni (buco di -4.034)
- altre categorie hanno bilanci in rosso (i Telefonici, gli Elettrici, gli ex dipendenti del Trasporto, tutti buchi superiori al miliardo, e per Artigiani e Coltivatori diretti, i buchi sono multimiliardari).

Ma i più maltrattati sono i pensionati iscritti alla Gestione Separata (parasubordinati, piccoli professionisti) che si sono dovuti accontentare di pensioni interamente contributive neanche adeguate al minimo, 2.400€ annui medi, mentre i colleghi in servizio versano mediamente 6.mila euro l’anno.

## Paperoni in Italia e nel mondo

**RICCHI E STRARICCHI IN ITALIA E NEL MONDO**

Certo è un bel primato! In un Paese di 61 milioni di abitanti, di cui 5 milioni di poveri assoluti (secondo Istat) e 9 milioni di poveri relativi, disporre di 400 mila milionari è una bella soddisfazione, ci troviamo all'ottavo posto nella graduatoria dei milionari nel mondo!

	<i>N. di individui milionari*</i>	<i>N. Milionari in % su milionari in totale</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Densità in popolazione %</i>
<b>Stati Uniti</b>	15.900.000	71,9%	328.286.400	4,84%
<b>Cina</b>	1.300.000	5,9%	1.415.045.928	0,09%
<b>Giappone</b>	1.100.000	5,0%	126.220.000	0,87%
<b>Svizzera</b>	500.000	2,3%	8.542.323	5,85%
<b>Regno Unito</b>	400.000	1,8%	66.040.229	0,61%
<b>Germania</b>	400.000	1,8%	82.979.100	0,48%
<b>Francia</b>	400.000	1,8%	64.806.000	0,62%
<b>Canada</b>	400.000	1,8%	37.242.571	1,07%
<b>Italia</b>	400.000	1,8%	60.375.749	0,66%
<b>Taiwan</b>	200.000	0,9%	23.589.192	0,85%
<b>altri</b>	1.100.000	5,0%		
	<b>22.100.000</b>	<b>100%</b>		

Però, in Europa siamo tra i peggiori nella graduatoria **delle disuguaglianze e dell'ingiustizie sociali**: utilizzando l'INDICE DI GINI<sup>3</sup> (al 1° posto c'è il più egualitario) l'Italia è al 54° posto su 145 nel mondo, al 29° su 37 in Europa, se partiamo al contrario (dal peggiore) siamo circa al 92° posto su 145 nel mondo e al 9° in Europa (più disuguali di noi, sono Portogallo, Macedonia del Nord, Romania, Grecia, Spagna, Lituania, Bulgaria, Russia). Un primato triste e carico di dolori e sofferenze ineguagliabili, di diritti fondamentali negati. In una graduatoria realizzata in base al numero dei milionari in assoluto siamo 10 volte al di sotto degli USA, ma se mettiamo in relazione il numero dei paperoni con i dati della popolazione e il numero di paperoni relativo ad altri parametri rischiamo di essere il Paese con le maggiori disuguaglianze le ingiustizie sociali dell'intero pianeta, in Europa solo la Svizzera ci supera..



<sup>3</sup> purtroppo esistono diversi rapporti che calcolano o stimano l'indice di Gini, eseguiti da vari enti (ONU, Banca Mondiale, Fondo Monetario internazionale, CIA...) con risultati differenti, e quindi ognuno si può scegliere quello che preferisce ... [https://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_countries\\_by\\_income\\_equality](https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_countries_by_income_equality)

Se poi guardiamo la classifica degli stra-ricchi con patrimonio superiore ai 100 milioni di dollari, (in termine tecnico vengono definiti con la sigla UHNW: Ultra High-Net-Worth) già fa crescere la posizione in graduatoria dell'Italia: al 5 posto anziché all'ottavo, in termini assoluti. In Italia quelli che hanno un patrimonio di oltre 100 milioni di dollari sono ben 1.700. Un primato che sicuramente consolerà i 7 milioni e mezzo di giovani e no che nel primo trimestre di quest'anno hanno realizzato una qualche forma di sfruttamento che li ha portati a disporre di un reddito di 200 euro al mese.

<b>CLASSIFICA DEGLI ULTRA MILIONARI CHE DISPONGONO DI UN CAPITALE SUPERIORE AI 100 MILIONI DI DOLLARI USA</b>		
	Numero assoluto degli ultraricchi	In % sul totale degli ultra-ricchi
<b>Usa</b>	14.900	34,77%
<b>Cina</b>	4.300	10,04%
<b>Germania</b>	2.300	5,37%
<b>Francia</b>	2.000	4,67%
<b>Italia</b>	1.700	3,97%
<b>Giappone</b>	1.500	3,50%
<b>Canada</b>	1.400	3,27%
<b>Regno Unito</b>	1.100	2,57%
<b>Taiwan</b>	1.000	2,33%
<b>Spagna</b>	900	2,10%
<b>altri</b>	11.750	27,42%
<b>TOTALE</b>	<b>42.850</b>	<b>100,00%</b>
<i>Fonte: Global Wealth Market Sizing Database</i>		

La ricchezza dei privati ha raggiunto in questo mondo 206 trilioni di dollari, scritto per intero sono 206.000 miliardi di dollari, qualcosa come 120.000 volte l'intero PIL dell'Italia. I "poveri" milionari che dispongono di un milione ma non riescono a superare i 100 milioni sono cresciuti del 2,1 %, hanno superato, nel mondo, i 22,1 milioni di individui e detengono il 50% della ricchezza del mondo. Questo è quanto ci dice il report della 19° edizione della mappa della ricchezza privata sul pianeta del **Boston Consulting Group: "Global Wealth 2019"**.

*"l'Italia è la nona nazione con 5.000 miliardi di dollari di ricchezza finanziaria personale ... Entro il 2023 le stime prevedono che la ricchezza finanziaria personale degli italiani possa toccare i 5,6 mila miliardi di dollari....*

*.... Secondo lo studio della Boston Consulting Group in Italia nel 2018 c'erano circa 400mila italiani milionari, pari allo 0,8% della popolazione adulta" ci informa Lucilla Incorvati giornalista del Sole 24 Ore del 20 giugno 2019.*

*Piero Castello, dei pensionati COBAS – Roma*



**I ricchi all'estero...ma poveri in Italia****LA RICCHEZZA, QUELLA POCA, DETENUTA IN CHIARO DA CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO**

Chi sono questi cittadini italiani che, nel 2018, hanno i loro patrimoni, i loro redditi, le loro attività all'estero? L'amministrazione finanziaria non lo dice, o forse, non lo sa. Potrebbero essere impresari che hanno delocalizzato, redditieri evasori, evasori in tutte le forme che ancora non sono riusciti ad esportare nei paradisi fiscali...certo non sono lavoratori e tantomeno lavoratori dipendenti non fosse altro che per gli importi medi dei patrimoni posseduti o delle attività esercitate che raggiungono importi notevoli.

**Tav.1 NUMERO DEI CONTRIBUENTI ITALIANI CON PATRIMONI ALL'ESTERO**

	Conti correnti e depositi	Attività finanziarie	Beni immobili	Altri beni e forme previdenziali	Totali
<b>2017</b>	<b>158.681</b>	<b>127.142</b>	<b>123.511</b>	<b>9.497</b>	<b>418.831</b>
<b>Saldi 2017/2018</b>	<b>-7,7</b>	<b>-6,3</b>	<b>- 1,7</b>	<b>- 0,6</b>	<b>n.d.</b>
<b>* Importi indicati per il monitoraggio fiscale in miliardi di euro</b>					
<i>Fonte: Dipartimento Finanze, Statistiche fiscali - Elab. Il Sole 24 Ore</i>					

**Tav. 1:-** La tavola documenta che i contribuenti, che hanno un patrimonio all'estero (probabilmente un numero molto inferiore al numero degli evasori), resta comunque imponente: 418 mila tra persone e società. Sono in leggero calo rispetto all'anno precedente, il 2017, ma il loro numero è quasi raddoppiato nel quinquennio 2013/2018 e **nel caso di finanziari e detentori di e detentori di conto correnti e depositi il loro numero è arrivato a triplicarsi.**

Questo solo per chi detiene conti "in chiaro" documenta che in piena crisi e in regime di austerità bassi salari, disoccupazione e precarietà quasi mezzo milione di "umani" italiani se la cavano benissimo e riescono ad incrementare le loro ricchezze e attività. Figuriamoci come vanno le cose per gli evasori, esportatori in incognito, per quelli che per trasferire le loro ricchezze le movimentano da banca a banca da un paese ad un paradiso fiscale.

**Tav.2 IL VALORE DELLE ATTIVITA' ALL'ESTERO DEI CITTADINI ITALIANI \***

	Conti correnti e depositi	Attività finanziarie	Beni immobili	Altri beni e forme previdenziali	Totali
<b>2017</b>	<b>53,7</b>	<b>94,7</b>	<b>28,6</b>	<b>40,8</b>	<b>217,8</b>
<b>2018</b>	<b>47,4</b>	<b>94,1</b>	<b>28,5</b>	<b>4,3</b>	<b>174,2</b>
<b>Saldi 2017/2018</b>	<b>-6,3</b>	<b>-0,6</b>	<b>-0,1</b>	<b>-36,5</b>	<b>-43,6</b>
<b>Saldi % 2017/2018</b>	<b>-11,7%</b>	<b>-0,6%</b>	<b>-0,3%</b>	<b>-89,5%</b>	<b>-20,0%</b>
<b>* Importi indicati per il monitoraggio fiscale in miliardi di euro</b>					
<i>Fonte: Dipartimento Finanze, Statistiche fiscali - Elab. Il Sole 24 Ore</i>					

**Tav.2:** Intanto vale prendere atto che le forme pseudo previdenziali (assicurazioni, fondi pensione o no), costituiscono un bene rifugio per i paperoni ormai certificate dalla finanza, la cosa si spiega anche attraverso la presa d'atto che ormai in Italia e in tutti i paesi capitalistici i patrimoni cosiddetti "previdenziali" sono oggetto di una detassazione sempre più imponente da parte degli stati etero diretti dai finanziari. Eccetto che per gli altri beni e forme previdenziali in cui lo scorso anno si è avuto un decremento rilevante, - 89,6%, le altre forme di attività sono pressoché stabili.

Sconcerta invece che anche per le attività la crescita dal 2013 al 2017 è stata il doppio con una **crescita esponenziale delle attività finanziarie che sono cresciute dagli iniziali 10 miliardi agli attuali 94 miliardi.** Siamo sempre nel cuore della crisi, mentre il regime di austerità abbassava i salari, faceva strage dello stato sociale, dell'esercizio dei diritti.

Non c'è alternativa: bisogna riconoscere che i governi che si sono succeduti nei cinque anni hanno operato imponendo rissosità, caciara, e distrazione di massa. Ma l'obiettivo era chiaro ed è stato realizzato un trasferimento di ricchezze inaudito dal lavoro, dai salari ai redditieri e alla finanza, senza sfiorare nemmeno le imprese, gli investimenti, forniti gratuitamente dallo Stato attraverso la fiscalità generale.

### Tav. 3 IMPORTO MEDIO

PER LE DIVERSE TIPOLOGIE DI BENI E ATTIVITA' SOGGETTI AL MONITORAGGIO (Dati in euro)

	Conti correnti e depositi	Attività finanziarie	Beni immobili	Altri beni e forme previdenziali
<b>2017</b>	<b>298.850</b>	<b>739.790</b>	<b>230.600</b>	<b>445.820</b>
<b>Saldi % 2017/2018</b>	<b>- 5,9 %</b>	<b>- 6,0 %</b>	<b>-1,0 %</b>	<b>- 89,6 %</b>

\* Importi indicati per il monitoraggio fiscale in euro

Fonte: Dipartimento Finanze, Statistiche fiscali - Elab. Il Sole 24 Ore

**Tav.3:-** L'importo medio della ricchezza posseduta all'estero sembra alquanto modesto per le attività rilevate, quelle in "chiaro" naturalmente. Le persone che vivono clandestine per almeno una parte economica della loro vita, non sappiamo quante siano e quanto sia l'importo delle loro attività, né la loro natura. L'amministrazione finanziaria dice di non saperlo!

### IL GRANDE DUBBIO CHE CI ATTANAGLIA

Ma noi, nella nostra rozza ignoranza, restiamo esterrefatti se incrociamo i dati del MEF sulle entrate fiscali, con i poveri dati che abbiamo illustrato.

**Come è possibile che i contribuenti che denunciano redditi sopra i 300.000 euro l'anno siano solo 35.719, mentre l'orsignori con ricchezze e attività all'estero son ben 418.000.**

Il dubbio successivo è che nessun governo e lo Stato nel suo insieme non vogliano fare alcuna lotta all'evasione fiscale se non riescono nemmeno a fare l'incrocio dei dati di cui dispongono.

Ma subito dopo ci assale il terzo dubbio: ma non è che i governi e lo Stato nel suo insieme facilitano o favoriscano o incentivino l'orsignori ad evadere anche perché essi sono i mandanti e Stati e governi, loro succubi, eseguono.

*Pensionati COBAS di Roma*



## Carlo Formenti - Apologia della sovranità democratica <sup>4</sup>

In uno strepitoso saggio breve ("Sovranità", il Mulino) che ho divorato in poche ore (era da tempo che una lettura non mi appassionava tanto), Carlo Galli fa piazza pulita delle idiozie, dei luoghi comuni e degli ideologismi che funestano le campagne anti sovraniste condotte da media, partiti e accademici (come populismo, sovranismo è un concetto *passé-partout* che, a furia di essere riempito dei contenuti più disparati, ha finito per perdere senso). Approfittando del fatto che Alessandro Somma dedica, su queste stesse pagine, **un'ampia recensione** al lavoro di Galli, mi permetto di estrarne in poche righe il "succo" politico e, per sintetizzarlo nel modo più chiaro possibile (ammettendo apriori le inevitabili semplificazioni e le altrettanto inevitabili –ma spero non troppo arbitrarie– interpretazioni soggettive) dividerò l'argomentazione in quattro parti.

Uno. Galli, evitando la trappola in cui cadono i filosofi della politica che assumono una prospettiva metastorica (inscrivendo ad esempio la democrazia ateniese e la democrazia moderna in un medesimo ordine fenomenico), mette in luce la specificità della sovranità dei moderni che consiste nel fatto, già evidenziato dal Machiavelli, che essa non è legittimata da alcun fattore trascendente ma appare esposta alle sfide che la contingenza lancia all'ordine politico – ordine che si presenta quindi come frutto di costruzione, più che come portato di fattori naturali e/o tradizionali. *"La modernità, scrive, è l'epoca in cui la legittimità diventa problema, non è più data ma assente e quindi ricercata, inseguita, costruita"*.

Due. Il carattere infondato –la fragilità oserei dire– del moderno potere sovrano fa sì che l'ordine politico non si possa mai dare per acquisito e scontato: pur concentrando e monopolizzando il potere politico esso *"non riesce mai a spolicizzare del tutto la società, o il popolo"*, per cui questi producono ininterrottamente *"nuovo disordine e nuove esigenze di ordine"*. Detto in altro modo: *"il potere costituente non è mai del tutto costituito"*, e ancora: *"la forma del potere costituente è la rivoluzione, nemica e motore ad un tempo della sovranità. La rivoluzione è eccesso di potenza sociale che si fa politica, presenza concreta di un popolo o di una classe che sfonda lo spazio pubblico, che agisce contro la sovranità esistente e ne genera una nuova"*. Si potrebbe affermare che sovranità e conflitto sociale sono due facce della stessa medaglia: non si dà l'una senza l'altro e viceversa. È per questo che i critici della sovranità la descrivono come qualcosa di arbitrario, eccessivo, se non di mostruoso?

Tre. Per rispondere occorre partire dalla paradossale convergenza fra critici di destra e di sinistra della sovranità. Le ragioni della destra sono chiare: all'economia liberista non serve –anzi è d'ostacolo– la legittimazione dell'ordine politico, essa si ritiene capace di autolegittimazione, detentrici di una sovranità autonoma che affonda le radici non nella politica ma nel mercato: *"l'obiettivo del neoliberalismo, scrive Galli, è sostituire il privato al pubblico, la libera scelta al comando, la concorrenza al conflitto, l'uguaglianza alla rappresentanza, la governance alle istituzioni politiche"*. E la sinistra? Il fatto è che questa sembra avere smarrito la consapevolezza che il conflitto sociale non può svilupparsi se non nella cornice della sovranità, di una *"unità del volere e dell'agire in assenza della quale la pluralità non potrebbe agire politicamente"*. Così, mentre rifiuta la sovranità nazionale, vissuta come arbitraria, repressiva, autoritaria, *"di destra"*, ne invoca il superamento da parte di istituzioni sovranazionali che incarnano tuttavia una sorta di *"sovranità al quadrato"*, ben più arbitraria, autoritaria e antidemocratica (si pensi alle guerre in nome della *"ingerenza umanitaria"* negli affari interni degli *"stati canaglia"*, classificati come tali dalla superpotenza americana e dai suoi alleati, o alla *"cura"* imposta al popolo greco per sanare il debito pubblico di quel Paese – in realtà per sanare il bilancio delle banche francesi e tedesche).

Punto quarto. A questo duplice rifiuto, Galli oppone l'apologia della sovranità intesa come sovranità democratica, che è poi come la intende la nostra Costituzione: *"la sovranità democratica è dal punto di vista materiale protezione fisica e promozione sociale della persona: Stato economico come Stato sociale e come Stato del benessere (...) il che implica che l'economia capitalistica abbia una forma mista o in ogni caso moderata dalla politica che non ammette alcuna sovranità del mercato"*. Posto che la sovranità nazionale non vuol dire necessariamente nazionalismo, e che distinguere fra interno ed esterno non vuol dire necessariamente xenofobia, bensì volontà di definire lo spazio in cui i cittadini possono liberamente decidere in merito alle scelte che influiscono sulla loro vita, Galli confuta l'accusa secondo cui la ricerca di sovranità sarebbe *"antipolitica"*: siamo piuttosto di fronte a una forte istanza politica, cioè alla richiesta di ristabilire la distinzione fra pubblico e privato, restituendo al primo il controllo sugli *"spiriti animali"* dell'economia. Se poi questa richiesta viene oggi intercettata soprattutto da destra, la responsabilità ricade su una sinistra cieca nei confronti delle devastazioni sociali prodotte dal liberismo. Con buona pace, aggiungerei io, di tutti coloro che auspicano la costruzione di un fronte unito antisovranista e antipopulista.

**Carlo Formenti**

(10 giugno 2019)

<sup>4</sup> <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/?p=27340>

*La lettera dei “camalli” (gli scaricatori di porto) di Genova testimonia che la lotta per la pace e l'internazionalismo fanno bene all'intera umanità.*

**SE SUCCEDONO ANCORA DI QUESTI FATTI, ALLORA C'E' SPERANZA PER QUESTO PIANETA.**

### **Lettera aperta ai lavoratori della TEKNEL srl di Roma**

Siamo i portuali di Genova scesi in sciopero per bloccare il carico sulla nave Bahri Yanbu e sulla Bahri Jazan dei generatori elettrici spediti dalla vostra azienda alla Guardia nazionale Saudita nel quadro di un contratto di forniture militari in corso dal 2018. Lo abbiamo fatto perché, dopo il blocco del carico dei cannoni a Le Havre da parte dei portuali francesi sulla stessa nave, abbiamo verificato che la Guardia saudita è un corpo militare impegnato nella guerra civile in Yemen, indicata dall'ONU come il teatro di una immane catastrofe umanitaria di cui l'Arabia è uno dei principali responsabili. Inoltre abbiamo verificato che le apparecchiature spedite fanno parte dei lotti di produzione per i quali TEKNEL ha chiesto autorizzazione al Ministero per l'esportazione di materiale militare. Nonostante ciò, abbiamo dovuto assistere alla farsa delle dichiarazioni della vostra proprietà che ha cercato in tutti i modi nascondere la verità sulla natura militare della spedizione di fronte all'autorità, al sindacato e all'opinione pubblica, creando una situazione di inganno insostenibile per i lavoratori, oltre che per la legge. Noi non crediamo di ergerci al ruolo di salvatori dell'umanità o di giudici dei mali del mondo. Ma questa spedizione di armi alla volta dell'Arabia con lo scopo di fomentare la guerra in Yemen ci è parsa l'occasione per mandare un messaggio al Governo e al Parlamento italiano, in coerenza con quanto previsto dalla Costituzione e dalla legge 185 del 1990 sul controllo dell'esportazione dei materiali di armamento. L'Italia sospenda la vendita di armi all'Arabia Saudita, unendosi così alla lista di Paesi che già lo hanno fatto o lo stanno facendo, ovvero Svizzera, Germania, Austria, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Belgio, Olanda e Gran Bretagna. Persino il Senato USA, ossia del più forte alleato della dittatura saudita – è notizia di queste ore – ha bloccato il piano di Trump di vendita di armi ai sauditi per il loro ruolo nel sanguinosissimo conflitto nello Yemen.

Abbiamo voluto mandare anche un ulteriore messaggio al Governo su una altra questione che ci sta a cuore. Noi apparteniamo a una storia e a una cultura marinara e portuale in cui il soccorso e l'accoglienza sono valori fondamentali e in cui il commercio civile è praticato come mezzo per la prosperità dei popoli. Per questo è intollerabile assistere alla chiusura da parte del Governo dei porti per coloro che fuggono dai teatri di guerra, dalle dittature e dalle privazioni economiche e morali, mentre il Governo li lascia aperti al traffico di armi che producono direttamente e indirettamente quei fuggitivi. È un cinico riciclo di strumenti di morte, su cui profittano dei capitali immorali, che si trasformano in persone in fuga su cui profittano delle forze politiche xenofobe, sostenute da quei capitali, che costruiscono il loro consenso sociale e elettorale sulla demonizzazione e criminalizzazione dei profughi e dei migranti. Noi siamo contro e saremo sempre contro quei capitali e quelle forze politiche.

Perché vi scriviamo, oltre che per dichiararvi le nostre motivazioni? Perché siete lavoratori come noi e la vostra proprietà e alcuni imprenditori e politici ci accusano di danneggiare con questa esportazione anche la vostra occupazione. È questo un problema serio che non pretendiamo di affrontare in due righe né pensiamo di risolvere da soli noi portuali la grande questione della riconversione industriale di pace dei siti di produzione militare. Noi diciamo però che anche su questo tema l'azienda non dice tutta la verità. Abbiamo letto i bilanci della vostra azienda e abbiamo visto che si trattava di un'azienda che produceva generatori solo per il mercato civile fino a qualche anno fa quando ha deciso di passare al militare che offre margini di ricavo e di profitto molto più alti. Infatti dal 2016 al 2018 sono cresciuti il fatturato (+59%) e gli utili (+100%), mentre l'occupazione diretta è rimasta invariata (13 addetti). Tuttavia le spese del personale sono diminuite (- 4%), alla faccia della tutela e della valorizzazione dell'occupazione decantata dalla vostra proprietà. Vi invitiamo quindi a vigilare sulla vostra occupazione non perché minacciati dal nostro sciopero, bensì dalla politica aziendale che ha aumentato di oltre il 60% le spese per servizi acquistati, di cui certamente una gran parte sarà costituita da appalti e subappalti. Ma soprattutto occorrerà vigilare sul fatto che la TEKNEL nel 2018 ha acquistato per soli 5000 euro una fabbrica in Portogallo, la KSIM Lda, per cui ha immediatamente ottenuto dal governo portoghese la licenza per le produzioni militari. Data la convenienza dei salari portoghesi rispetto a quelli italiani viene logico da pensare che la TEKNEL più che alla tutela dell'occupazione italiana diretta si stia muovendo per la delocalizzazione in Portogallo.

Restiamo in ogni caso pronti a incontrarci e a discutere con voi apertamente, insieme ai rispettivi sindacati, da lavoratori a lavoratori onestamente, senza gli inganni di coloro che profittano sul nostro lavoro e che si fanno scudo della nostra occupazione quando gli conviene ma già sono pronti a eliminarci se hanno l'occasione di aumentare i loro utili.

**I portuali genovesi che hanno bloccato il carico degli armamenti TEKNEL destinati all'Arabia saudita per la guerra in Yemen**

Genova, 21 giugno 2019

## **Insegnanti scrivono a Mattarella: "Le bambine di Suzana sono le nostre bambine"**

Roma, 10 maggio 2019

Alla cortese attenzione di  
Presidente della Repubblica Sergio Mattarella  
Presidente del Consiglio Giuseppe Conte  
Ministro dell'Interno Matteo Salvini  
Responsabile del Dipartimento per le pari opportunità presidenza del consiglio  
Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti  
Sindaca di Roma Virginia Raggi  
Prefetto di Roma Paola Basilone  
Assessora alla persona del Comune di Roma Laura Baldassarre  
Responsabile Affari generali del Comune di Roma Lucietta Iorio  
Dirigente responsabile delle politiche abitative del Comune di Roma Maurizio Bianchini  
Al Presidente del VI Municipio di Roma Roberto Romanella  
Responsabile dei Servizi Educativi del VI Municipio  
Responsabili dell'Ufficio Settore Accoglienza del VI Municipio

Siamo genitori e insegnanti dell'I.C. Simonetta Salacone, la scuola che frequentano tre delle quattro figlie di Suzana, la donna rom (nata in Italia) che ha finalmente avuto la possibilità di dare una casa alla sua famiglia con l'assegnazione di un alloggio popolare a Torrenova.

Un diritto che si è conquistata regolarmente e legalmente.

Ciò nonostante da quando è entrata nel suo alloggio è stata ed è continuamente minacciata, insultata, molestata da persone fomentate e sostenute dalla formazione di estrema destra Azione frontale, il cui presidente, tale Ernesto Moroni, è l'autore dell'invio di teste di maiale alla comunità ebraica di Roma nel gennaio del 2014: organizzano presidi sotto casa sua, la insultano con slogan razzisti di giorno e di notte, insultano le sue bambine appena si affacciano nel cortile condominiale; qualche sera fa le hanno staccato la corrente elettrica.

Fortunatamente Suzana ha trovato ad accoglierla anche splendidi vicini di casa, che la stanno sostenendo come possono.

E la stiamo sostenendo anche noi, genitori e insegnanti, organizzando dei turni per non lasciarla sola di notte, aiutandola ad arredare la sua casa, continuando a motivarla nella sua coraggiosa scelta di lasciare il campo per una nuova vita nella sua casa.

Facciamo tutto questo con gioia e senso di appartenenza ad una comunità, la nostra scuola, inclusiva, democratica e antifascista, ma ci chiediamo se sia normale.

Possibile che delle persone debbano organizzare dei turni per salvaguardare l'incolumità di una di loro? Possibile che delle bambine debbano essere terrorizzate? Insultate? Che le autorità conoscano gli autori di queste violenze e lasciano che continuino a perpetrarle?

Le bambine di Suzana sono le nostre bambine. Suzana è una di noi.

Non possiamo tollerare che le compagne delle nostre figlie e dei nostri figli subiscano quotidianamente violenze e umiliazioni. In quale paese viviamo?

Continueremo a presidiare la casa di Suzana fino a quando non sarà sicura, continueremo ad impegnarci con lei perché prevalgano l'inclusione e l'interazione sull'odio fascista e l'intolleranza.

La nostra scuola è intitolata a Simonetta Salacone. Simonetta diceva che "la scuola può tutto".

E noi le crediamo.

***I genitori e gli insegnanti dell'I.C. Simonetta Salacone***

# Noi nel linguaggio e la portiera della nazionale

di **Giulia Siviero**, da il Post, mercoledì 26 giugno 2019<sup>5</sup>

Ieri, durante la partita della nazionale italiana, le telecroniste hanno detto: "(...) Laura Giuliani, il nostro portiere che ci tiene ad essere chiamata portiere e non portiera. Ce lo ha detto nei giorni scorsi, c'è appunto anche questa questione del linguaggio che continua a interessare, questi termini che se fossero declinati al femminile sarebbero decisamente cacofonici. Sono le stesse giocatrici che hanno detto no: preferiamo che cominci a passare un'interpretazione neutra del ruolo piuttosto che declinare tutto al femminile". "Sono assolutamente d'accordo, questo già lo sapevamo, le giocatrici sono le prime a dirci a segnalarci queste cose..." "L'arbitro è chi dirige, il portiere è chi sta in porta, quindi a prescindere da uomo o donna è il ruolo che conta, quello deve passare, più che stravolgere un linguaggio in maniera..." "Sembra una forzatura, no?".

Lo scambio è perfetto. Perché mostra come sia, innanzitutto, tutta una questione di abitudine: mentre si dice che la declinazione al femminile è "una forzatura" (e in un certo senso all'inizio lo sarà sempre stata, ma tant'è) si usa senza alcun problema "le giocatrici". Per molti mestieri e professioni in cui la presenza delle donne è consolidata e la vecchia abitudine è già stata sostituita, la declinazione al femminile non suscita (più) alcuna obiezione e viene usata (ora) in modo automatico: infermiera, maestra, operaia, modella, cuoca. Mentre per altri mestieri, nei quali le donne sono visibili solamente da poco, è un problema. La prima obiezione al loro uso è che "suona male", "è brutto", "è cacofonico". Ma, oggi, mi sembra più scioccante dire "Marguerite Yourcenar è uno scrittore famoso" che non "Marguerite Yourcenar è una scrittrice famosa", mentre un tempo forse valeva il contrario. Una parola nuova viene insomma giudicata brutta, molto spesso, proprio in quanto è nuova: perché va contro la tradizione, la purezza, la continuità. Come dice però nelle sue **Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana** la linguista Alma Sabatini – che ha scritto quel manuale nel 1987 per la Presidenza del Consiglio dei Ministri – «in molti casi è proprio la mancanza del termine nuovo a causare scorrettezza e dissonanze nella lingua». Insomma, va a finire che innanzitutto che non ci capiamo.

Pensiamo a quella famosa storiella introdotta dal filosofo Douglas Hofstadter nel 1983 per spiegare il tema dei "presupposti riduttivi": un padre e un figlio fanno un incidente. Il padre muore, il figlio è grave, viene portato in ospedale e deve essere operato. Arriva il chirurgo che si aspetta un caso di routine, ma alla vista del ragazzo sbianca e mormora: "Non posso operare questo ragazzo... è mio figlio". Prosegue Hofstadter: «Come si risolve questo macabro indovinello? Come si può spiegare la cosa? Forse il chirurgo mente oppure si sbaglia? No. Lo spirito del padre morto si è in qualche modo reincarnato nel corpo del chirurgo? No. Forse il chirurgo è il vero padre del ragazzo mentre l'uomo morto era il padre adottivo? No. Qual è allora la spiegazione?». Hofstadter dice che ci mise circa un minuto a trovare la risposta, che rimase molto colpito dalla sua prestazione e da quella media del gruppo in cui si trovava («Un paio delle persone presenti rimasero più di cinque minuti a rompersi la testa prima di trovare la risposta e quando infine ci arrivarono rimasero a bocca aperta»). Il chirurgo era la madre.

Il filosofo spiega come i presupposti riduttivi (in questo caso che il chirurgo dovesse essere un uomo) funzionano come un automatismo, sono impliciti, «permeano le nostre rappresentazioni mentali e incanalano i nostri pensieri». «La maggior parte di noi aveva costruito ogni tipo di bizzarro mondo alternativo, invece di immaginarne uno in cui una donna potesse fare il chirurgo. Ridicolo. Questo fatto mi fece chiaramente capire quanto siano profondamente radicati i nostri presupposti riduttivi e quanto poco ne siamo coscienti. In potenza mi sembrava che la cosa potesse avere conseguenze molto maggiori di quanto si potrebbe ingenuamente pensare. Lungi da me ritenere che il linguaggio faccia di noi ciò che vuole, che noi siamo i suoi schiavi, ma d'altra parte penso che dobbiamo fare del nostro meglio per liberare il linguaggio da usi che possono indurre o rafforzare presupposti riduttivi nella nostra mente».

<sup>5</sup> <https://www.ilpost.it/giuliasiviero/2019/06/26/noi-nel-linguaggio-e-la-portiera-della-nazionale/>

Uno studio recente condotto in Francia lo ha effettivamente dimostrato. A un gruppo di mille persone è stato chiesto di citare «due scrittori celebri» e solo il 12 per cento ha pensato a una donna. Quando è stato chiesto di citare «due scrittori o scrittrici celebri», la percentuale di chi ha nominato una donna è raddoppiata. Lo studio ha mostrato poi le stesse tendenze quando si trattava di nominare campioni o campionesse olimpiche, presentatori o presentatrici della tv.

Nella finzione dell'universale neutro la differenza femminile scompare e viene inglobata (dal due all'uno): quando le donne sono rese invisibili nella lingua, da un presunto neutro maschile, lo sono anche nella mente e nella vita vera (il mondo del lavoro, per fare un esempio, è costruito su un modello che considera la maternità un'interruzione). Ed è uno dei trucchi più semplici ed efficaci su cui è stata costruita la società patriarcale. Il linguaggio non è qualche cosa di "naturale" o di "neutro", è una costruzione che ha un soggetto ben preciso e che rimanda a un sistema ben preciso. Quel soggetto ha un sesso e quel sistema pure. Pensiamo alla scelta di assumere l'uomo come uno dei due generi della specie umana ma allo stesso tempo come paradigma universale dell'intera specie ("l'Uomo"), o alla scelta dell'espressione "suffragio universale" applicata per lungo tempo (anche da giuristi e filosofi) a tutti gli uomini con esclusione delle donne.

Una regola sul genere grammaticale femminile di ruoli istituzionali e professioni è stata comunque stabilita. Lo ha fatto Sabatini negli anni Ottanta, poi l'Accademia della Crusca e pure il CNR: è corretto chirurga, avvocat<sup>a</sup>, architett<sup>a</sup>, magistrat<sup>a</sup>, minist<sup>a</sup>, sindac<sup>a</sup> e così via. Con alcuni suffissi il passaggio è più problematico, ma la soluzione c'è. E l'indicazione per le parole che finiscono in -ere è di farle finire in -a: ingegnere/ingegnera, ferroviere/ferroviera, cancelliere/cancelliera, magazziniere / magazziniera.

Già nel Grande Dizionario Italiano di Aldo Gabrielli, del 1976, si dice che il femminile di "portiere", riferito a chi custodisce la porta di ingresso di un edificio è "portiera". Ma in quel caso, mi pare che nessuno abbia sollevato l'obiezione che si è sentita circolare nelle ultime ore su Laura Giuliani: e cioè che "portiera" non va bene perché fa pensare alla portiera della macchina. Vale il contesto, dunque. Anche nel caso in cui la portiera sia la persona che sta in porta per impedire l'entrata della palla: è evidente che quella cosa verde è un campo da calcio e non un parco macchine, no?

È già accaduto che quando le donne hanno cominciato ad occupare i posti che un tempo erano dominio dei maschi, la grammatica si sia adeguata (operaia). Può continuare a farlo, nessuno è diventato sordo. Iniziamo ad usare, ad esempio durante la telecronaca, le forme corrette e cominceranno a suonarci benissimo.

Il punto vero è che qui non stiamo parlando davvero e solamente di grammatica. Declinare insistentemente al maschile quando c'è una donna al centro o insegnare nelle scuole che il maschile prevale sul femminile (nei plurali, ad esempio) induce rappresentazioni mentali che portano le donne e gli uomini ad accettare il dominio di un sesso sull'altro. Il linguaggio può invece diventare il grado zero di una forma di "resistenza", un mezzo di sovversione, il primo e il più facile perché a disposizione ogni volta che apriamo la bocca. Attribuisce a ciascuno e a ciascuna un potere di azione. Funziona come un fatto: «Le proprie parole fanno cose così come le si dicono», diceva la filosofa femminista Judith Butler. Al pari riconoscimento dei diritti che le giocatrici della nazionale giustamente rivendicano (insieme a molte altre), si arriva attraverso il riconoscimento della propria differenza. Che non è un disvalore: semplicemente è. Cominciamo dunque noi per prime a nominarci senza paura, vorrei dire a Laura Giuliani: a forzare, a sopportare il fastidio nelle orecchie, lo scarto, a cambiare dal momento in cui apriamo bocca quel modello che finora ha rappresentato l'unico riferimento e che vogliamo trasformare: ché questo porta immediatamente con sé tutta una serie di significati reali e sostanziali. Iniziare a rivendicare un riconoscimento continuando a nominarsi come un uomo, significa non aver compreso la trappola: l'adattamento al modello maschile, l'essere pensate e rappresentate come brave o legittimate in quel ruolo solo se lo siamo come un uomo. Ma solo formalmente, come è evidente, pagandone poi un prezzo personale altissimo.

**Giulia Siviero**

*Un grande uomo ha lasciato traccia in questo mondo, nei nostri cuori e nei nostri pensieri.*

*Si chiamava Stefano, di cognome faceva Rodotà.*

*È stato un grande maestro di vita; un calabrese tutto d'un pezzo, ci lasciava il 23 giugno 2017.*



*Riportiamo pochi suoi pensieri, tratti da alcuni suoi libri:*

### **Lavoro e proprietà**

“Il modello antropologico dell’individualismo proprietario è stato corretto dal diritto del lavoro, che comincia a svilupparsi verso la metà del diciannovesimo secolo, o verso la fine nei paesi, come l’Italia, a ritardata crescita capitalistica. In quanto presuppone l’uomo che lavora, e non semplicemente un proprietario di forza- lavoro che la offre al mercato, il diritto del lavoro instaura l’antropologia definitiva del diritto moderno, fissata nell’art. 1 della Costituzione del 1947, che proclama essere il nostro ordinamento “fondato sul lavoro” ”

*Da Stefano Rodotà, **Il diritto di avere diritti**, 2012, Laterza editori, Roma-Bari*

“Viene così descritto un processo storico, al quale lo studioso del diritto non può dichiararsi estraneo proprio perché ridefinisce un riferimento fondativo della sua disciplina: la persona.”

*da Stefano Rodotà, **Solidarietà un’utopia necessaria**, 2014, Laterza editori, Roma-Bari*

“Si potrebbe dire che siamo di fronte ad una Decostituzionalizzazione accompagnata da una ricostituzionalizzazione in termini economici, nella quale si registra una rinnovata della centralità della proprietà, che determina una subordinazione dei diritti sociali ad una discrezionalità politica concepita come insindacabile potere proprietario sulle risorse disponibili; e una dipendenza della persona dalle risorse proprie, necessarie per acquistare sul mercato quel che dovrebbe essere riconosciuto come diritto e che, invece, si presenta come merce , con evidente ritorno alla cittadinanza censitaria.”

*da Stefano Rodotà, **Solidarietà un’utopia necessaria**, 2014, Laterza editori, Roma-Bari*



## Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

La trasmissione è attualmente sospesa, per una riprogettazione o messa a punto; **comunque nella giornata di tutti i martedì, va in onda una "pillola" della durata di circa**

**mezz'ora, tra le 12 e le 13, che aggiorna la situazione della previdenza, sempre in assestamento (termine eufemistico per definire la riduzione dei servizi).**

Martedì 26 gennaio 2016, è iniziata la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, che avvenivano tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), erano ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi **"ASCOLTA LA DIRETTA"**.

Erano gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

**Le puntate sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:**

### Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)

▶ 00:00  [ror-160329\\_1200-1301-pensionati.ogg](http://ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg)

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola)

oppure 06 – 77 59 19 26 (Lavoro privato)

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it) oppure [pensionaticobasroma@gmail.com](mailto:pensionaticobasroma@gmail.com)

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>